

**Zeitschrift:** Bollettino della Società storica locarnese

**Herausgeber:** Società storica locarnese

**Band:** 14 (2011)

**Artikel:** Una brillante carriera stroncata dalla ragion di Stato

**Autor:** Amadò, Teodoro

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1034091>

### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 04.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Una brillante carriera stroncata dalla ragion di Stato

TEODORO AMADÒ

### L'occasione

Quest'anno ricorre il trentesimo anniversario della scomparsa del compianto colonnello Mario Martinoni di Minusio e, nel doveroso ricordo della sua figura di uomo e soldato, è difficile distinguere quale dei due aspetti sia emergente. Portatore di spiccati valori umani congiunti ad una ferrea volontà di servire il Paese come una sua seconda famiglia e dotato di particolare sensibilità, ebbe il merito di saper valutare ed apprezzare gli uomini che furono sottoposti al suo comando. Le sue capacità in campo militare dipendevano fortemente dalla sua componente umana e morale che caratterizzava il suo operare come una missione intesa a cementare una volontà collettiva in difesa della libertà e dell'integrità territoriale della patria comune, minacciata a nord e a sud dai vicini totalitarismi di matrice nazista e fascista.

Nella sua carriera militare seppe tenere a freno l'insidiosa tentazione di primeggiare, privilegiando invece la capacità di utilizzare al meglio le energie e le risorse dei suoi collaboratori, specialmente – vista la malizia dei tempi – nelle situazioni di grave emergenza. Fortemente aiutato da uno spiccato intuito, coglieva al volo le qualità dei suoi soldati, riuscendo a stabilire dei rapporti di reciproco rispetto e, in molti casi, anche di schietta amicizia e solidarietà che molto lo aiutarono nell'adempiere il compito di comandante di unità militari poste in prima linea di difesa contro la minaccia proveniente da sud. Le sue specifiche competenze nella tattica del combattimento in montagna suscitarono a più riprese l'ammirazione dei suoi superiori, in particolare del generale Henri Guisan, in visita a Bellinzona durante il secondo conflitto mondiale. Tra i suoi soldati era conosciuto come ufficiale particolarmente esigente, talvolta rude, ma sempre giusto, rispettato dai suoi sottoposti tanto da ricevere da loro l'appellativo, tra il serio e il faceto, di «zio Mario».

Il suo nome è ancor oggi ricordato in relazione all'incidente di Chiasso del 28 aprile 1945 per cui il Consiglio federale nell'agosto 2010 ha deciso di riconoscere i suoi meriti nel condurre le difficili trattative con i comandanti di una colonna dell'esercito germanico decisa a penetrare in territorio elvetico. A seguito di tale missione fu rimosso dal comando, ma grazie a interventi postumi la memoria del colonnello è stata riabilitata. Per tale ragione, nel tentativo di capire il ribaltamento del giudizio negativo da anni addebitato all'azione del colonnello, occorre fare qualche passo indietro, partendo dall'inizio della vicenda umana del protagonista.

## Figlio di contadini

Nell'ultimo quarto dell'Ottocento il padre, Albino Martinoni, proprietario di una vasta casa con giardino pergolato e fondo campivo nei pressi dell'oratorio del Santo Crocefisso a Minusio, faceva l'oste e il carradore (trasportatore con tanto di cavallo e carro), e la madre Maria Assuelli, detta Lucia, lo assecondava nella conduzione dell'osteria e nel lavoro agricolo. Mario, nato il 26 novembre 1896, era il secondogenito di dodici figli (Giuseppe, il primogenito, era morto subito dopo la nascita). Dopo le scuole dell'obbligo, frequentò il ginnasio all'Istituto San Carlo di Locarno dove ottenne la licenza. Sia in famiglia sia nell'ambito scolastico ricevette un'educazione cattolica coerentemente praticata dalla madre, terziaria francescana.

Viste le ristrettezze economiche della numerosa famiglia – durante un periodo economico piuttosto critico, caratterizzato anche dall'afflusso in Ticino di manodopera italiana<sup>1</sup> che acuiva la difficoltà d'iniziare un apprendistato professionale – a diciotto anni fu costretto ad emigrare per cercare lavoro, recandosi a Parigi dove all'inizio si accontentò di praticare le attività più disparate: cameriere, garzone e tipografo. Da modesto operaio conobbe le lotte sociali e partecipò a diversi scioperi. A Parigi nel 1917 incontrò una graziosa signorina, Rose (Augustine Louise) Auzoux di Evreux, con cui apprezzò le meraviglie della ville lumière, del Bois de Vincennes, del Bois de Boulogne, di Saint-Germain en Laye, di Trouville, di Ville d'Avray, e naturalmente, di Evreux e il fascino dell'Alta Normandia (come attestano le fotografie del suo album). Rose divenne sua moglie il 29 aprile 1919.



Mario Martinoni e la moglie Rose

<sup>1</sup> T. RON, *Per una lettura demografica del boom economico. 1950-1970*, in «Bollettino della SSL», n. 13, Locarno 2010, p. 91.

Nell'ambiente operaio parigino non solo perfezionò l'apprendimento della lingua di Apollinaire ma assorbì le tendenze pacifiste ed internazionaliste di stampo socialista e a quell'epoca nessuno avrebbe scommesso sul suo futuro di militare di professione tanto era forte il suo convincimento della necessità di una fraterna convivenza tra i popoli non derivante dall'uso della forza. Abbastanza realista, avvertì comunque la precarietà della sua situazione di emigrante in terra straniera e, nel suo intimo, già prefigurava un suo possibile rientro in patria alla prima occasione propizia.

### **Il ritorno in patria e il servizio militare**

Tendenzialmente contrario alla vita in grigioverde, quando tornò in Ticino per la visita militare di reclutamento, coerentemente con le sue convinzioni rafforzate dalle notizie sui massacri della prima guerra mondiale, cercò di farsi esonerare dal servizio, senza tuttavia riuscirci: la sua leggera incipiente miopia non fu ritenuta un impedimento serio. Arruolato suo malgrado nel 1921, non più giovanissimo, svolse con impegno i suoi compiti; capace e volonteroso, finì per distinguersi grazie alle sue spiccate predisposizioni al comando, diventando caporale nello stesso anno e poi proposto per la scuola ufficiali di fanteria di Zurigo-Dietikon nel febbraio 1922; in maggio era già in dislocazione ad Isone e sull'alpe del Tiglio, ad Affoltern in settembre poi, in ottobre, a Wallenstadt.



Il tenente Mario Martinoni con la sua sezione

L'incertezza della dura e faticosa attività parigina e il perdurare della crisi economica del primo dopoguerra lo convinsero a cogliere la possibilità di provvedere dignitosamente al mantenimento della sua sposa e a quello dei suoi numerosi fratelli, per cui nel 1923 accettò di diventare ufficiale istruttore alla caserma di Bellinzona. Incorporato nel battaglione di fanteria di montagna 95, pagò la riga di tenente nel corso della scuola reclute estiva al comando della prima sezione della seconda compagnia, che in maggio effettuò la dislocazione in val Riviera (Osogna) e in val di Blenio (Castro, Comprovasco, Acquarossa, Leontica, Monte Salvenico); nell'agosto di quell'anno le fotografie lo ritraggono magro, fiero e felice in divisa da tenente a San Bernardino e nella zona del Passo della Forcola tra Soazza e Chiavenna. Sopportò facilmente il notevole dispendio d'energie che il duro servizio militare in montagna comportava, anzi da quella vita salubre, intensa e comunitaria seppe ricavare nuovi stimoli e la certezza della bontà della sua scelta. Da quel momento la sua carriera militare proseguì velocemente: tenente istruttore alla scuola sottufficiali nel settembre 1923 ad Unterägeri, primo tenente, capitano istruttore al comando di scuola reclute di fanteria di stanza a Bellinzona ed infine, nel 1936, maggiore istruttore: molto severo specialmente con gli ufficiali. Sul suo carattere e sui suoi metodi didattici abbiamo il ricordo dell'allora maestro, poi tenente colonnello Giuseppe L. Beeler:

Lo conobbi nel 1940 quando maggiore istruttore alla SR di fanteria a Bellinzona, presenti con me parecchi altri novelli maestrini, volle mettere alla prova chi aveva sempre e solo usato penna e matita, dando loro in mano piccone e pala, per scavare una vera trincea lunga una decina di metri, nel campo militare denso di ghiaia e ciottoli che il fiume Ticino aveva depositato nei millenni lontani. Alla fine, fu soddisfatto del lavoro e sorrise, sotto i suoi piccoli occhiali dagli occhi penetranti, nel vedere le nostre mani fasciate di fazzoletti per le ferite sanguinanti. "Bravi i miei serpentelli" fu la conclusione, "così quando andrete con la truppa mobilitata saprete arrangiarvi come si deve, magari al Bosco dei sospiri sopra Carena".

La minacciosa politica aggressiva ai confini della Svizzera e la sua formazione di ufficiale alla dura scuola di Zurigo, dai metodi ancora passabilmente prussiani, caratterizzavano le sue rigide esigenze, quali l'immobilità delle palpebre e del corpo all'annuncio sull'attenti e la meticolosità estrema nel controllo del pacchettaggio e della tenuta; tuttavia a prescindere da questi dettagli, il giudizio nel complesso è senza dubbio positivo:

Non ricordo particolari negativi sul suo conto. Piuttosto fu molto severo con gli ufficiali quando mancavano nell'organizzazione. [...] Lo ricordo come un comandante che sapeva dar ordini chiari e precisi e che non mancava, verso chi sbagliava, di lanciare frecciate ironiche o anche sarcastiche che poi facevano il

giro sorridente della truppa, specie tra gli ufficiali. Ma sapeva anche lodare e riconoscere quando si lavorava bene<sup>2</sup>.

Sarebbe comunque sbagliato ritenere che l'uomo fosse dotato di sole virtù, e lui era il primo ad esserne cosciente; il suo carattere esteriormente deciso, alla fine, celava un animo sensibile e per certi aspetti anche fragile, tuttavia sorretto da una forte tendenza alla bonomia dovuta al suo temperamento latino incline alla facezia e al divertimento conviviale. Ecco il giudizio su di lui così come appare nel diario del battaglione di copertura di frontiera dei carabinieri di montagna 297 nel primo giorno di mobilitazione:

È uno di quegli uomini che paiono messi lì a dimostrare che, nella vita, esistono sempre due punti di vista, perché quando ti presenti in Comando e sei di cattivo umore, lui ha voglia di scherzare, e quando, la volta dopo, tu sei disinvolto e vorresti magari essere allegro, lui ha un altro umore e le sue parole sono monche come i comandi di trincea<sup>3</sup>.

Più avanti riferisce sulla sua energia trascinante manifestata sia nei confronti dei militi che della popolazione locale:

Ma il maggiore che è entrato in questo villaggio come una scarica di corrente elettrica, che dice anche in faccia al Padre eterno quello che pensa, è certo che è temuto. Conosciuto in tutta la Valle Morobbia per la sua risolutezza e la sua energia, i civili lo chiamano «Pericolo pubblico». Ma noi, con lui, andiamo bene perché, malgrado le sue furie, è sempre al bene del soldato che volge il primo pensiero e solo l'ultimo a sé stesso<sup>4</sup>,

e sulla sua autoironia nei momenti più impensati:

Un po' più avanti è la simpatica apparizione del muletto che ha portato un carico verso la caserma. Da lungo tempo i muli non giungono più fino lassù ma il piccolo mulo nero dello Stato Maggiore di battaglione vi è giunto. Il maggiore Mario Martinoni lo battezza Mario alla presenza del cappellano di reggimento<sup>5</sup>.

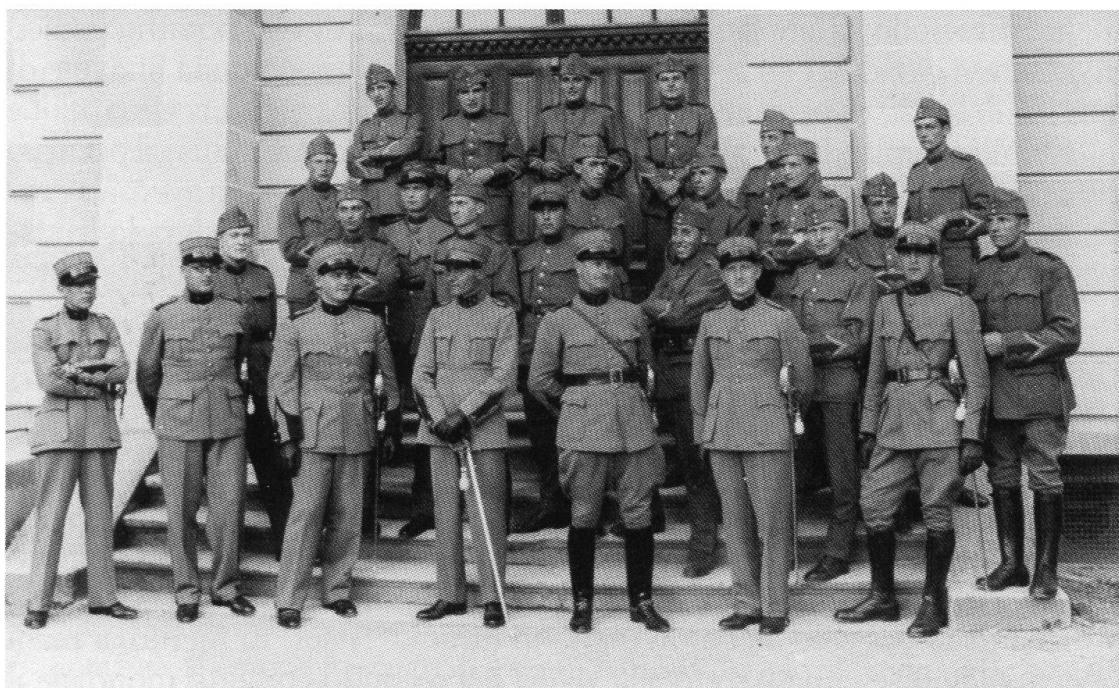
D'altro canto nella sua vita privata, a lungo andare, dovette pesargli il fatto di non aver generato nessun figlio, fatto che seppe compensare con un grande attaccamento ai famigliari e, in particolare, ai nipoti.

<sup>2</sup> G. L. BEELER, *In grigioverde, agli ordini del Col Martinoni*, in «Rivista militare della Svizzera italiana (RMSI)» a. LXXXII, n. 2, aprile 2010, pp. 3-5.

<sup>3</sup> F. GALLINO, *50 e 1 giorno di frontiera con il Battaglione di Copertura*, Bellinzona 1939, p. 9.

<sup>4</sup> F. GALLINO, *50 e 1 giorno ...*, p. 15.

<sup>5</sup> F. GALLINO, *50 e 1 giorno ...*, p. 47.



Il capitano Martinoni tra gli ufficiali della sua compagnia

Anche la sua particolare dedizione al servizio traeva le sue origini da un intimo bisogno di realizzarsi in un consorzio umano più allargato cui dedicare le migliori risorse. In questo non facile compito, più le funzioni richiedevano maggiori competenze e responsabilità, più gli pesava il fatto di non aver conseguito un titolo di studio di grado universitario che gli garantisse una base culturale solida, utile nei confronti della truppa, dei suoi camerati e dei suoi superiori. In compenso la sua conoscenza nelle tre lingue nazionali e l'esperienza sul campo lo aiutarono molto nel gestire abilmente svariate situazioni problematiche. Era ben consapevole che la sua scelta professionale comportava una non indifferente promozione sociale che lo collocava in definitiva in una certa qual casta prestigiosa e onorata.

Il suo sostrato ideologico era nutrito di idee libertarie e sociali assorbite durante il periodo parigino, inquadrata in una fervente fede patriottica motivata dalla decisa avversione verso le incombenti forme politiche totalitarie sprezzanti dei valori e dei diritti dell'individuo che allora dilagavano negli Stati circostanti la Svizzera. La sua educazione cattolica aveva orientato la sua scelta politica verso il partito conservatore tanto da meritarsi l'appellativo di «uregiation» e il privilegio di apparire tra i notabili del partito che ascoltano il discorso dello statista Giuseppe Cattori, raffigurati nel bassorilievo in bronzo alla base del monumento sul Lungolago Motta a Muralto, opera del 1939 di Fiorenzo Abbondio<sup>6</sup>. Il suo mondo interiore non poteva certo conciliarsi con le violenze e gli assassini politici assunti sistematica-

<sup>6</sup> Guida d'arte della Svizzera italiana, Bellinzona 2007, pp. 171-172.

mente a metodo di governo negli Stati confinanti, dove un partito unico ingannava i cittadini con la propaganda e li terrorizzava con una fitta rete di spie, di delatori, di persecutori e di carcerieri.

Gli ultimi episodi di politica internazionale quali l'Anschluss, l'occupazione della Cecoslovacchia e l'esito della guerra civile spagnola avevano cancellato nei più accorti le residue illusioni di pace europea, malgrado le rassicuranti parole di Chamberlain.

### Ai margini della bufera: la seconda guerra mondiale

Nel 1938 entrò in vigore l'Organizzazione delle truppe 36 che sancì la formazione di due reggimenti di fanteria di montagna ticinesi, il reggimento 30 (con i battaglioni 94 e 95) e il reggimento 32 (con il battaglione 96 e il nuovo battaglione carabinieri di montagna 9) agli ordini del tenente colonnello Marco Antonini<sup>7</sup>, entrambi sottoposti alla brigata di fanteria di montagna 9 del colonnello Alois Waldis, a sua volta dipendente dalla divisione 9 comandata dal colonnello divisionario Eduard Tissot. In merito ai piani operativi dell'esercito svizzero alla vigilia del secondo conflitto mondiale il colonnello divisionario Francesco Vicari ricorda:

L'esercito, infatti, non aveva una propria dottrina d'impiego. Il regolamento "Felddienst" del 1927 era già nato sorpassato. Menti lungimiranti vedevano il futuro campo di battaglia dominato dai carri e dall'aviazione, altri erano rimasti ancora alla dottrina del 1914-1918<sup>8</sup>.

Già il 29 agosto 1939 le truppe di frontiera furono mobilitate. Il diario della mobilitazione del battaglione di copertura (Bat fr car mont 297), che poi si dilunga per i cinquantun giorni della chiamata alle armi fino a mercoledì 18 ottobre 1939, riferisce:

All'alba di stamane sono apparsi gli avvisi di mobilitazione per le truppe di frontiera. E nelle prime luci del giorno qualcuno è salito sul campanile a battere il battacchio contro la campana che richiama. È un suono lugubre, monotono, che risuona dentro e suscita strani pensieri. Dai paesi vicini si odono pure uguali i richiami delle campane, mentre le sirene degli opifici abbaiano. È l'allarme<sup>9</sup>.

<sup>7</sup> S. GIEDEMANN, L. FILIPPINI, *Storia della fanteria ticinese. Ripercorrendo i 130 anni del bat fuc mont 95*, Agno 2003.

<sup>8</sup> F. VICARI, *Dall'organizzazione delle Truppe 1951 alla Riforma 1995*, in *80 anni 1928-2008* a cura di L. FILIPPINI, S. GIEDEMANN, in «RMSI» Edizione Speciale 80 anni, Lugano 2008, p. 53.

<sup>9</sup> F. GALLINO, *50 e 1 giorno ...*, p. 7.

Dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale nel settembre del 1939 il generale Henri Guisan ordinò la mobilitazione di guerra<sup>10</sup>, ma dovette subito constatare la mancanza di qualsiasi piano operativo, comunque il battaglione di copertura 297 (Bat front car mont 297)<sup>11</sup> (che comprendeva militi in età Attiva, Landwehr e Landsturm), affidato al maggiore Martinoni, fu schierato con compiti ben stabiliti in valle Morobbia, lungo quel settore col confine italiano che si avvicina pericolosamente alla capitale cantonale e, durante il servizio attivo a contatto visivo delle avanguardie dell'esercito italiano (potenziale invasore), le sue capacità di comandante furono messe ulteriormente in risalto.

Per illustrare l'intimo e particolare attaccamento del capo verso la sua unità, gioverà citare ancora il diario di Gallino di venerdì 22 settembre 1939:

Il maggiore partito per ultimo in congedo, come un capitano di vascello al naufragio della nave, ha lasciato il villaggio stanotte e da Zurigo telefona. Il maggiore, lontano dal suo battaglione, non può vivere, e nelle sue parole, nelle sue domande si sente la nostalgia di questo clan del villaggio di fondo valle che ormai è diventato per tutti un punto di riferimento, un asilo ove ogni cosa triste scompare, ove la parola del compagno aiuta a sopportare quello che soli non si sopporterebbe<sup>12</sup>.

Dopo la smobilitazione del 18 ottobre, col rammarico di perdere il sostegno fisico e morale dei «veci» camerati, i militi dell'Attiva (dai venti ai trentadue anni) tolti dal Bat fr car 297 furono incorporati nel nuovo Bat fr car mont 9, affidato al comando del maggiore Martinoni di stanza a Bellinzona, col preciso compito di impedire con ogni mezzo un'eventuale invasione del territorio ticinese da parte dell'esercito italiano. La minaccia non solo teorica era contenuta nel piano d'attacco del generale italiano Mario Vercellino recante la data del 10 giugno 1940<sup>13</sup>. Terminata la prima mobilitazione col lusinighiero apprezzamento dei suoi superiori, ebbe perciò il privilegio di comandare la compagnia d'onore quando, nel dicembre del 1939, il generale Guisan fu in visita a Bellinzona. In questa occasione i due ufficiali tornarono ad incontrarsi in terra romanda dai tempi degli indispensabili corsi di equitazione per ufficiali superiori, stimandosi a vicenda, accomunati anche dalla passione per i cavalli – nata per entrambi già dall'infanzia – nutrita per parecchio tempo a diretto contatto con questi intelligenti compagni di severo adde-

<sup>10</sup> W. GAUTSCHI, *Le Général Guisan: le commandement de l'Armée suisse pendant la Seconde Guerre mondiale*, Lausanne 1991.

<sup>11</sup> *Le targhe di Carena*, in <[http://www.gpvm.ch/05\\_targheCarena.htm](http://www.gpvm.ch/05_targheCarena.htm)> Carena e il battaglione 297 (aprile 2011).

<sup>12</sup> F. GALLINO, *50 e 1 giorno ...*, p. 41.

<sup>13</sup> P. A. ALBRICI, *La difesa del Fronte Sud (dal 1819 al 1945)*, in «RMSI» n. 3, giugno 2010, pp. 31-32.

strumento e di piacevoli escursioni sulle vaste ondulanti praterie dell'altipiano vodese. Il 25 luglio 1940 il maggiore Martinoni – comandante del neocostituito battaglione carabinieri di montagna 9 – fu convocato dal generale Guisan, come tutti i comandanti di unità (dal battaglione in su), allo storico rapporto del Rütli per ascoltare la nuova strategia difensiva del Ridotto Nazionale e la ferma decisione di difendere la neutralità della Svizzera contro qualsiasi aggressore<sup>14</sup>, e per contrastare l'ambiguità del discorso tenuto il 25 giugno dal consigliere federale Pilet-Golaz. Sia detto per inciso: vent'anni dopo, il colonnello brigadiere Jean-Louis Jeanmaire<sup>15</sup>, nella sua teoria agli ufficiali, quale insegnante nella sezione scienze militari del Politecnico federale di Zurigo, qualificava quell'adunata come un *but rentable* che avrebbe permesso al nemico di eliminare in un sol colpo tutti i quadri superiori riuniti nell'idillico prato sul Lago dei Quattro Cantoni.



Henri Guisan ascolta le spiegazioni del col Martinoni durante la visita a Bellinzona

<sup>14</sup> H. GUISAN, *Rapporto del generale Guisan all'Assemblea federale sul servizio attivo 1939-1945*, p. 221.

<sup>15</sup> H. DE WECK, *Jean-Louis Jeanmaire*, in *Dizionario storico della Svizzera* (DSS) <<http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/123927.php>> (aprile 2011).

Martinoni nel 1941, come comandante del battaglione di copertura carabinieri di montagna 9, aveva scelto come sede di comando la località montana di Carena, posta in fondo alla valle Morobbia, ai piedi del passo del San Jorio che porta in Italia: punto nevralgico per una possibile proditoria aggressione dell'esercito fascista dopo la decisione di Mussolini di entrare in guerra al fianco di Hitler che definiva la Svizzera «il popolo e la federazione di Stati più ripugnanti e miserabili», facendo eco all'affermazione di Mussolini dell'anno precedente: «Col suo incomprensibile atteggiamento ostile la Svizzera pone da sé il problema della sua esistenza».

Va anche ricordato che in quel periodo di forte tensione, Martinoni sostenne con entusiasmo l'iniziativa del Circolo Ufficiali di Bellinzona di organizzare l'impegnativa Staffetta invernale del Gesero (podista-alpinista-sciatore-alpinista-ciclista-tiratore-podista) con partenza e arrivo sul piazzale della stazione. L'intento evidente era di poter contare su militi perfettamente addestrati a compiere un servizio d'allarme rapido ed efficiente. Dal comando di brigata, per sfruttare appieno le sue innegabili competenze, ricevette il comando anche del battaglione di frontiera 297, arrivando ad un numero di combattenti veramente notevole e fino ad allora inedito per cui fu promosso al grado di tenente colonnello. Dopo aver esercitato in pieno periodo bellico la nuova funzione per tre anni, nel 1944 elevato al grado di colonnello gli venne affidato il comando di un nuovo grande reggimento, denominato «Ticino sud» (quasi 3'000 uomini), costituito dal reggimento di fanteria di montagna 32 e dal reggimento 64 di frontiera, con il compito di difendere la frontiera dalle possibili violazioni del territorio ticinese da parte di truppe armate tedesche in ritirata dall'Italia. In quei tristi frangenti seppe dimostrare concezioni tattiche molto chiare ed anticipatrici, organizzando esercitazioni di combattimento combinato tra fanteria, artiglieria e aviazione dal carattere molto realistico. A titolo di esempio cito ancora lo scritto di Beeler:

Nel 1944, comandò un consistente “Distaccamento Speciale” che doveva mettere alla prova, da eventuali attacchi nemici paracadutati, [...] le difese dei campi d'aviazione al sud delle Alpi. E così, sul fare dell'alba di quell'estate, “attaccammo” in giorni successivi quelli di Ambri-Piotta, di Lodrino, di San Vittore e di Ascona. [...] Alla fine c'era la “critica” di Martinoni sempre positiva per noi e non sempre per i “difensori” ai quali ordinava le misure urgenti da prendere<sup>16</sup>.

Anche durante l'episodio dello scontro a fuoco del 18-19 ottobre 1944 ai Bagni di Craveggia tra reparti repubblichini e alcuni partigiani insorti della effimera Repubblica dell'Ossola costretti a riparare in Svizzera, seppe dare energiche disposizioni per impedire ogni sconfinamento dei fascisti in ter-

<sup>16</sup> G. L. BEELER, *In grigioverde...*, p. 5.

ritorio elvetico, prontamente difeso dai soldati della sezione di mitraglieri del tenente Franzoni (Mot mitr 9) della compagnia del capitano Tullio Bernasconi, urgentemente inviata sul posto, cui si aggiunsero la prima sezione granatieri (al comando di Carlo Speziali, futuro sindaco di Locarno, consigliere nazionale e consigliere di Stato<sup>17</sup>), la seconda sezione Butti, la terza sezione Höhn e il distaccamento Rima. I bravi militi ticinesi della compagnia granatieri 30, costituita nel 1943 sotto il comando dell'allora capitano Bruno Regli (poi valido colonnello comandante di scuola, prematuramente scomparso), mostrarono orgogliosamente i denti alle truppe ausiliarie neofasciste italiane del capitano Paolo Violante. I muri della casa della valigiana Aida Tarabori portano ancora i segni dei colpi sparati dai militi della «Folgore» e della «X Mas»<sup>18</sup>.

La minaccia di una possibile invasione del Canton Ticino operata dall'esercito italiano per ordine di Benito Mussolini, alleato di Adolf Hitler, determinò il rafforzamento di una linea di fortini nella zona del Passo San Jorio grazie al reggimento comandato dal tenente colonnello Marco Antonini e, in particolare, alla sua ala destra, il battaglione dei carabinieri di montagna 9. Cito per brevità dall'ordine operativo della Brigata di frontiera 9, emesso dal comandante della Brigata del 25 agosto 1944 il colonnello Guglielmo Vegezzi (secondo ordine OP del 3° Corpo d'Armata 13/44) i primi punti:

- 1) La Brigata di frontiera 9 difende il Canton Ticino e la Valle Mesolcina.
- 2) Deve a questo scopo sbarrare con punti di appoggio organizzati in profondità e usufruendo delle opere fortificate i grandi assi di penetrazione che conducono a Bellinzona; trattenere il nemico che tentasse di aggirare le opere fortificate [...]<sup>19</sup>.

La presenza dell'esercito ha lasciato i suoi segni in valle Morobbia: nei ricordi di chi ha vissuto intensamente quel periodo, nei manufatti che si incontrano durante le escursioni, nelle targhe e negli affreschi che adornano le case di Carena<sup>20</sup>. Nel periodo 1939-1945 aveva prestato servizio a Carena anche Carlo Campelli (1905-1984), Maestro d'Arte che su incarico diretto del maggiore Martinoni eseguì tre affreschi e sedici targhe per abbel-

<sup>17</sup> Battaglia alla frontiera – Bagni di Craveggia, 18/19 ottobre 1944, in <<http://web.ticino.com/storiaspse/doc/02/24-25ch-b16/05altro/02bagni-craveggia.pdf>> (aprile 2011).

<sup>18</sup> A. RIMA, *Confini minacciati. La Svizzera italiana durante la seconda guerra mondiale*, Pully 1992, pp. 35-37.

<sup>19</sup> Ordine operativo della brigata di frontiera 9, in <[http://www.fortemondascia.ch/la\\_brigata\\_frontiera\\_9.html](http://www.fortemondascia.ch/la_brigata_frontiera_9.html)>

<sup>20</sup> Per degnamente ricordare gli uomini che prestarono servizio militare in tali frangenti Giancarlo Maretti ha creato, nel suo museo etnografico a Vellano e nell'altro alla Costa dell'Albera, uno spazio in cui si conservano i cimeli legati alla dura vita militare ricca di sacrifici, formatrice di carattere e di grandi solidali amicizie.

lire le case e i vicoli del villaggio montano. Gli anziani sopravvissuti serbano un grato ricordo della presenza dei soldati nella loro valle. I militi della seconda compagnia del battaglione 297 (cp II/297), comandata dall'allora capitano Alessandro Lucchini (detto el Luchinon), all'alpe Poltrinetto trasformarono la piccola stalla in uno stallone, posando una condotta d'acqua verso la cascina e l'abbeveratoio<sup>21</sup>. Maretti ricorda pure il milite Croci-Torti di Stabio, colpito a morte da un fulmine nel 1940 sull'Alpe Poltrinone mentre prestava servizio con un gruppo della compagnia II/297<sup>22</sup> comandato dall'allora caporale Erminio Giudici all'inizio di una carriera che lo porterà col grado di colonnello brigadiere a comandare la brigata di frontiera 9 (Br fr 9)<sup>23</sup>, la maggiore unità italofona in seno all'esercito svizzero.

Né potrebbe essere dimenticata la fattiva collaborazione con gli internati polacchi – attivi in altre parti del cantone tra cui Arosio e Astano<sup>24</sup> con provvidenziali interventi di bonifica agricola, ricordati in puntuali lapidi commemorative – che negli anni 1940-1941 parteciparono alla costruzione dei sentieroni di collegamento tra il corte principale di Giumello ai Lagoni e all'Alpe del Buco e contribuirono alla pulizia dei pascoli ed al loro spieramento<sup>25</sup>.



Il ten Martinoni in testa alla sua sezione di reclute

<sup>21</sup> G. MARETTI, *Alpi e storie di alpi della Valle Morobbia*, Bellinzona 2010, p. 90.

<sup>22</sup> G. MARETTI, *Alpi...*, p. 83.

<sup>23</sup> E. GIUDICI, *Breve storia dei fortini di Gola di lago*, in <[http://www.brfr9.ch;brfr9\\_003.htm](http://www.brfr9.ch;brfr9_003.htm)> (aprile 2011) Cdt Br fr 9, membro del Rotary Club di Bellinzona.

<sup>24</sup> F. POZZOLI, C. LUCHESSA, *Lugano 1939-1945. Guida ai luoghi, ai personaggi e agli avvenimenti della città e dei suoi dintorni in tempo di guerra*, Lugano 2006.

<sup>25</sup> G. MARETTI, *Alpi...*, p. 203.

## L'incidente di Chiasso

Martinoni il 28 aprile 1945 in qualità di comandante dell'intero settore, su segreto mandato del Consiglio federale (come recentemente appurato dal direttore della biblioteca storica militare di Berna, dottor Jürg Stüssi-Lauterburg) si recò in auto a Como, affiancato dal suo aiutante di campo, capitano Alfredo Bernardoni detto Tuti e dal capitano Bruno Regli (con una cassa di granate a mano), per trattare con il comandante americano maggiore Joseph McDivitt la resa di circa 450 tedeschi armati – tra soldati e ufficiali della Wehrmacht e della Marina – riuscendo nel difficile compito di preservare l'inviolabilità del territorio elvetico e l'incolumità dei militari e della popolazione di Chiasso. La testimonianza di Gianni Luisoni di Bellinzona, ufficiale dell'esercito svizzero, illustra con efficacia la situazione caotica e potenzialmente esplosiva:

L'ordine che ci era pervenuto era di recarsi nella zona limitrofa al confine perché il comando era stato avvertito che truppe Alleate avanzavano celermente ed avevano raggiunto la linea di Camerlata, a sud di Como, mentre le forze tedesche, che non combattevano più, erano in fase di arretramento, ma senza comando, nella più completa confusione, e premevano contro la linea della dogana: tra Ponte Chiasso e Monte Olimpino era tutta una massa di militari tedeschi, misti a partigiani e a truppe neofasciste. Noi eravamo quasi ammassati uno contro l'altro<sup>26</sup>.

Il col Martinoni, aiutato allo scopo dall'allora console svizzero a Milano avvocato Franco Brenni, seppe fungere da mediatore persuasivo in un incontro tra gli ufficiali tedeschi e il comando del 13º Reggimento della 1ª Divisione corazzata americana, giunta a Como nella notte; il risultato fu che i soldati tedeschi – avuta l'assicurazione di non venire consegnati ai russi con la prospettiva di una atroce deportazione in Siberia, ma agli americani – alla fine, sebbene patissero la resa come atto disonorevole, deposero tutti le armi, convinti dalle autorevoli assicurazioni garantite sia dal rappresentante dell'esercito americano che dai rappresentanti del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia. Nonostante il successo della missione – passata alla storia come i «Fatti di Chiasso» – su decisione del colonnello comandante del 3º Corpo d'armata Herbert Constam<sup>27</sup>, Martinoni venne rimosso dal comando di truppa, che non avrà mai più la possibilità di esercitare, per aver abbandonato il suo posto di comando. Il Consiglio federale non poté intervenire a suo favore, poiché già rischiosamente coinvolto nell'«Operazione Sunrise» – letteralmente Operazione Alba – ossia le trat-

<sup>26</sup> M. VIGANÒ, *Nella seconda guerra mondiale: ombre e luci*, in *Storia del Cantone Ticino. Il Novecento*, a cura di R. CESCHI, Bellinzona 1998, pp. 549-550.

<sup>27</sup> B. DE MONTMOLLIN, *Herbert Constam*, in DSS <<http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/15045.php>> (aprile 2011).

tative segrete fra gli alleati e il generale tedesco Karl Wolff tenute ad Ascona per la resa dell'armata tedesca del nord d'Italia<sup>28</sup> che potevano costituire una violazione della neutralità.

Colpito profondamente da tale sorprendente ed ingiusta decisione proprio all'apice della sua intima convinzione d'aver operato per il meglio come uomo e come soldato, venne colto da crisi depressiva e restò degente per diversi giorni nella Clinica Sant'Agnese di Locarno. Immediatamente dopo il suo ricovero, ma in base ad un piano già stabilito prima del 28 aprile, per ordine del divisionario Samuel Gonard<sup>29</sup> comandante della divisione 9, il reggimento di fanteria 21 sostituì alla frontiera con l'Italia le truppe ticinesi poste al suo comando, costrette a dislocarsi nel Lughanese ad onta dell'esemplare servizio prestato durante tutto il periodo bellico.

Martinoni il 15 maggio del 1945 inoltrò una protesta formale al generale Guisan contro la decisione di esautorarlo, ma l'istanza non venne ovviamente accolta sia per non smentire l'operato del suo superiore e sia perché forse il generale non era a conoscenza del mandato del Consiglio federale che oggi è a tutti palese. Amareggiato per quanto era stato costretto a sopportare in nome dell'obbedienza militare, convinto tuttavia di aver compiuto sempre e solo il suo dovere, attraversò un difficile periodo che vide pure il divorzio con la prima moglie Rosette che per tanti anni aveva condiviso con lui le soddisfazioni e i sacrifici legati ai suoi continui impegni militari.

### **Da comandante a funzionario**

La rimozione dal comando segnò la fine della sua carriera militare. Gli viene assegnato un compito amministrativo presso il comando di divisione a Bellinzona come organizzatore di corsi speciali per ufficiali e come ufficiale di reclutamento fino alla fine del suo servizio: lavoro che, nonostante il profondo dispiacere provato per l'allontanamento dalle formazioni militari, svolse con l'impegno e la professionalità che l'avevano sempre caratterizzato. E ancora Beeler sottolinea:

Infine, quando Martinoni venne relegato all'ufficio di reclutamento, ebbi a prendere a più riprese contatto diretto con lui. [...] Ho sempre incontrato la sua cordiale comprensione in colloqui che riandavano a momenti impegnativi come in Valle Morobbia, in varie "manovre" o ai campi d'aviazione. Mai si parlò di Chiasso, perché la ferita era evidente<sup>30</sup>.

<sup>28</sup> E. AGA-ROSSI, B. F. SMITH, *Operazione Sunrise. La resa tedesca in Italia 2 maggio 1945*, Milano 2005.

<sup>29</sup> M. JORIO, *Samuel Gonard*, in DSS <<http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I3229.php>> (aprile 2011).

<sup>30</sup> G. L. BEELER, *In grigioverde...*, p. 5.

Successivamente l'8 ottobre 1947 a Thalwil sposò in seconde nozze Elise Aschmann di Winterthur di buona famiglia borghese, donna intelligente ed estroversa, dal temperamento vivace, che non poco lo aiutò a superare occasionali periodi di depressione. Negli anni successivi mantenne sempre contatti con molti ufficiali ticinesi ancora in servizio e diversi addetti militari in visita a Bellinzona.



Il col Martinoni con gli addetti militari esteri

Come ufficiale di reclutamento si mostrò sempre abile e competente nel saper individuare le diverse attitudini dei giovani futuri militi assegnando loro in modo oculato le rispettive incorporazioni. Giunto alla pensione, poté gustare il caldo clima mediterraneo con frequenti soggiorni sulle isole di Pantelleria e di Lampedusa.

Affetto da grave malattia, si spense all'età di 85 anni alla Clinica di Moncucco a Lugano e volle che le sue ceneri fossero disperse nella zona del delta del fiume Maggia dove negli ultimi anni si godeva la pace offerta da una zona soleggiata, conservata ancora allo stato naturale e incontaminata per dedicarsi a ciò che è essenziale tanto che di lui si può dire quello che di sé asseriva Scipione l'Africano «non mai esser meno solo, che quando era solo»<sup>31</sup>.

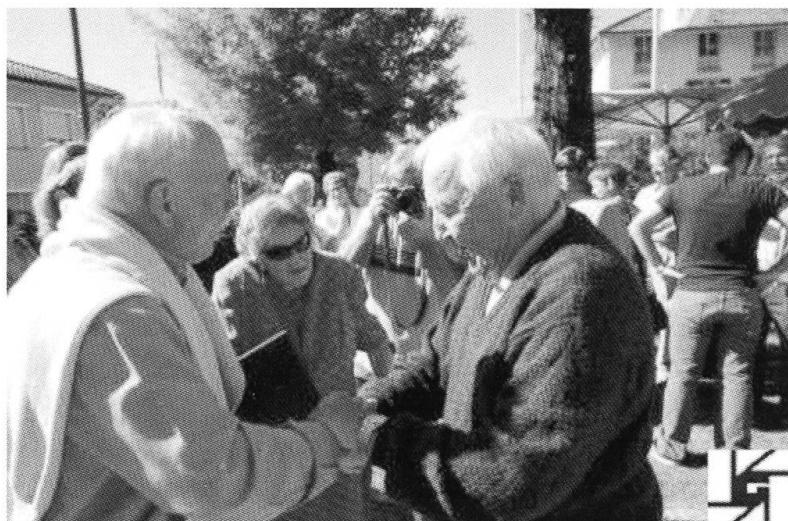
<sup>31</sup> B. LIDDEL HART, *Scipione l'Africano, il vincitore di Annibale*, Milano 1987.

## La commemorazione di Minusio

Occorre dapprima ricordare che già nel 1970, in occasione del 25º anniversario dei «Fatti di Chiasso», il colonnello in pensione, domiciliato a Locarno, concesse una lunga intervista televisiva al giornalista e storico bellinzonese Plinio Grossi che per primo riuscì a ridare risonanza pubblica ad una vicenda quasi del tutto caduta nell'oblio. Nell'occasione, riandando alle vicende della sua rimozione dal comando decisa dal colonnello comandante di corpo Herbert Constam e contro cui inoltrò ricorso al generale Guisan, ottenendo solo la restituzione dei suoi effetti personali, sintetizzò la sua posizione dopo tanti anni di silenzio: «Perdonate, ma non dimentico!» E la stampa ancora nel 1995 per la penna di Mario Agliati nel numero speciale del Corriere del Ticino continuò ad accreditare verso il pubblico dei lettori ticinesi l'opinione che, in fondo, in occasione della sua mediazione a Como, peccò forse di protagonismo, lasciando un po' temerariamente il suo posto di comando, attirandosi così i fulmini dei rigidi superiori<sup>32</sup>. A cinquant'anni di distanza da Berna nulla lasciava ancora trapelare che la missione – oggi finalmente lo sappiamo – era stata autorizzata dal Consiglio federale. Trascorsi altri dieci lunghi anni, nella ricorrenza del 60º anniversario, nel 2005 un altro agguerrito giornalista televisivo, Ruben Rossello, studiò la relativa documentazione depositata presso l'Archivio di Stato a Bellinzona, ampliò le indagini, i contatti e le testimonianze dei superstiti, realizzando un documentario di quindici minuti, trasmesso dalla RSI - Radiotelevisione svizzera di lingua italiana e presentato al centro Elisarion a Minusio. Tale iniziativa ebbe un lusinghiero successo e spinse l'autorità comunale a degna-mente onorare la memoria del suo illustre cittadino scomparso nel 1981, chiedendo la collaborazione dei famigliari del colonnello, del dipartimento militare cantonale e del giornalista Rossello che ebbe il grande merito di scovare in America il colonnello Joseph McDivitt – nell'aprile del 1945 col grado di maggiore comandava la colonna americana di blindati giunta tra Camerlata e San Fermo – che a Como trattò con le autorità partigiane e con Martinoni la resa della truppa germanica. Quando seppe dal giornalista la sorte riservata al suo interlocutore di allora, motivato quasi da una nuova missione, dichiarò subito la sua disponibilità a rievocare i fatti in cui si rivelò subito un fervente sostenitore della riabilitazione e delle celebrazioni in onore del suo camerata colpito ingiustamente da oscure ragioni superiori, tanto vitali per la Confederazione elvetica da essere occultate ancora a distanza di più di mezzo secolo. Accettò di affrontare la trasferta in Ticino per partecipare attivamente a tutte le manifestazioni previste, prima a Minusio e poi a Chiasso, dando così vita a un perfetto caso di *correspondance*, di *Wahlverwandschaft*, di affinità tra due modi di sentire e far rivive-

<sup>32</sup> M. AGLIATI, S. LAFRANCHI, *La Svizzera durante la seconda guerra mondiale (1939-1945)*, in «Corriere del Ticino», 13 settembre 1995, p. 53.

re il passato, di far affiorare la nostra memoria storica, ricreando un incontro tra il protagonista scomparso e il testimone ancora presente. Bisogna riconoscere che il suo ruolo, unitamente a quello fondamentale del giornalista Rossello, fu determinante per la buona riuscita del recupero della memoria di persone e di avvenimenti che ormai sembravano sepolti sotto la sabbia del tempo, e presenti solo nella mente della generazione di soldati che aveva vissuto la mobilitazione di guerra.



Il col McDivitt (a destra) congratulato a Minusio dopo il suo discorso

Opportunamente due anni dopo, il 9 settembre 2007, in una bella e radiosa giornata, il Municipio di Minusio decise di onorare la memoria del suo illustre cittadino, organizzando una festosa cerimonia alla presenza del colonnello McDivitt che tenne un discorso rievocativo dei fatti, del Consigliere di Stato Luigi Pedrazzini che nel suo discorso evidenziò la profonda umanità del capo militare, del sindaco Felice Dafond, del divisionario Roberto Fisch, dei colonnelli brigadier Erminio Giudici, Stefano Mossi, del colonnello SMG Roberto Badaracco, del colonnello Roberto Carugo, dei discendenti e di numerosissimi simpatizzanti, riuniti nello slargo tra l'oratorio del Santo Crocefisso e la casa natale, sulla cui facciata venne scoperta una targa in suo onore con la dicitura:

Col Mario Martinoni  
1896 - 1981  
Chiasso, 28 aprile 1945  
Nell'ora della minaccia  
per evitare ogni ulteriore spargimento di sangue  
la sua coscienza di soldato gli dettò l'agire.

La Comunità di Minusio 9-9-07



(Da destra) L. Pedrazzini, F. Dafond, J. McDivitt e i tre nipoti del col Martinoni

### La mostra storica e la rievocazione dei fatti di Chiasso

Allo Spazio Officina di Chiasso dal 22 aprile al 2 maggio 2010 si è tenuta una mostra sui «Fatti di Chiasso» e durante il discorso del 28 aprile 2010 il sindaco Colombo ha tenuto un discorso in cui ha rievocato il pericolo che corse la città, esprimendo i più caldi sentimenti di riconoscenza (ma alquanto tardivi) verso l'uomo e il capo militare<sup>33</sup>.

L'atteso discorso del dottor Stüssi-Lauterburg, storico militare nella sua dettagliata relazione ha tracciato il quadro generale del conflitto che andava terminando, collegandolo con la particolare missione del colonnello Martinoni. Ha citato il giornale di reggimento che dà conto dei febbri aggiustamenti del dispositivo di difesa e lo speciale ruolo del maggiore Hans Bracher, ufficiale di collegamento tra il consigliere federale Karl Kobelt e il generale Guisan<sup>34</sup>. Avvenne che, senza consultare il comandante del terzo corpo d'armata Herbert Constam, fu Bracher ad impartire direttamente l'ordine della missione a Martinoni, poiché potesse essere, all'occorrenza, smentita in seguito a tutela della neutralità elvetica. Ad operazione felicemente riuscita, il superiore di Martinoni, il divisionario Samuel Gonard, comandante della divisione 9, lo informò nel rapporto del giorno dopo 29 aprile alle ore 07.00 all'albergo Suvretta di Massagno, che il suo reggimen-

<sup>33</sup> A. ZANOLI, *Chiasso, scene dalla guerra*, in «Azione» 19 aprile 2010, p. 5; C. GEROSA, *Quando il col Martinoni salvò Chiasso dalla guerra*, in «Giornale del Popolo», 24 aprile 2010, p. 6.

<sup>34</sup> H.-U. ERNST ET AL., *Entstehung und Wirken der Direktion der Militärverwaltung*, Brugg 1989, p. 238.

to 32 doveva ritirarsi nel Liganese (con una consistente diminuzione dei subordinati) per lasciare il Mendrisiotto al reggimento 21 del colonnello Ernst Stöcklin proveniente dal Passwang<sup>35</sup>.

Per illustrare la forte reazione a tale improvviso avvicendamento suscitata nell'animo di chi era convinto di aver adempiuto ottimamente (e con evidente personale soddisfazione) la missione affidata, lo storico militare ha letto il seguente brano tratto dal ricorso che Martinoni inoltrò al generale Guisan il 15 maggio successivo:

Ed allora, forse già fisicamente provato dalla stanchezza, subii un primo choc nervoso. Mi sentivo addolorato ed offeso in tutto me stesso, incapace quasi di parlare con chiarezza; vedeva la reazione presso i miei subordinati che come me non avrebbero potuto comprendere che si dovesse lasciare la frontiera di Chiasso, Stabio, Arzo.... [...] dovevo essere bene ammalato perché durante una crisi avuta in presenza del signor colonnello dottor Casella ero stato perseguitato da una idea fissa e malsana, quella cioè di avere, come uomo, un solo desiderio, il desiderio di uccidere il signor colonnello comandante di corpo d'armata Constam, ma che come soldato, e sono sempre soldato, ritengo tale fisima né ammissibile né pensabile.

Constam, dalla sua sede di comando a Lucerna, fu particolarmente duro nella sua reazione nei confronti della malattia del subordinato, al quale proibì addirittura di tornare al posto di comando per prendere i bagagli e congedarsi: una decisione espressamente biasimata dal generale Guisan nella sua risposta del 20 giugno al ricorso del colonnello ticinese<sup>36</sup>. Ad onor del vero non sarà inutile ricordare che vi fu chi ritenne, ed ancora sostiene, che tanta durezza nei confronti del comandante ticinese derivasse da una reciproca antipatia e disistima in cui non fosse estranea l'origine ebraica della famiglia di Constam che nell'azione di Martinoni avrebbe forse preferito vedere meno condiscendenza nei confronti dei militi nazisti persecutori, non disdegnando invece la prospettiva di una energica ed esemplare prova di forza. Dietrologia? Forse. Stando alla versione ora accreditata, resta solo da capire come mai un Martinoni, che appare rilassato e sorridente nella fotografia scattata a Como, sia poi il giorno dopo assolutamente in preda ad una crisi nervosa dovuta solo alla sua incapacità di giustificare ai suoi occhi un normale avvicendamento di truppe già pianificato due giorni prima. E appare chiaro che anche tra i suoi stessi collaboratori dello stato maggiore di reggimento – ricordo per esempio l'allora capitano Bruno Regli e il capitano Alfredo Bernardoni –

<sup>35</sup> F. TERRANEO, *Protezione della neutralità in Ticino durante la Seconda guerra mondiale*, Sezione delle scienze militari, Politecnico federale, Zurigo 1994.

<sup>36</sup> J. STÜSSI-LAUTERBRUG, "Sono sempre soldato", in «RSMI» n. 3, giugno 2010, pp. 19-24.

vi fu chi interpretò il fatto come un vero schiaffo inferto alle truppe ticinesi<sup>37</sup>. E la ferita fu particolarmente cocente per il comandante che per sua natura e per convinzione aveva concepito il servizio militare come una sua seconda famiglia in cui potersi pienamente realizzare. Diffidamente ora si può accettare la tesi che la stroncatura della carriera militare di Martinoni sia stata semplicemente causata da una occasionale insubordinazione alla disciplina militare in estrema condizione di stress. Dalla ricostruzione basata su documenti d'archivio risulta evidente che ci fu allora una grave disfunzione nella comunicazione tra gli organi politici e gli alti comandi militari, così grave che, ai giorni nostri, diverrebbe perfino oggetto di una commissione d'inchiesta parlamentare.

Per completare l'omaggio il Municipio di Chiasso ha deciso di intitolare al colonnello la via che dalla stazione ferroviaria scende verso il valico doganale e, presso il luogo dove i tedeschi posarono le armi, ha fatto collocare una targa commemorativa inserita in un masso di granito con la seguente iscrizione:

In onore del colonnello dell'Esercito svizzero Mario Martinoni  
che il 28 aprile risparmiò a questa città gli orrori della guerra  
e contribuì con la sua azione coraggiosa  
a mantenere l'integrità territoriale  
della Repubblica e Cantone Ticino e della Confederazione svizzera.  
Con gratitudine i cittadini di Chiasso. 28 aprile 2010

Il Municipio ha inoltre proposto al consiglio comunale di conferire la cittadinanza onoraria al colonnello McDivitt che non solo era presente, ma ha voluto tenere un appassionato discorso di lode al camerata dalla carriera militare stroncata<sup>38</sup>. La risonanza della manifestazione ha in seguito maturato l'esigenza di una nuova iniziativa sul piano politico per arrivare finalmente alla piena riabilitazione del comandante mediante una mozione in tal senso al Consiglio federale inoltrata dal capitano Filippo Lombardi e dal maggiore Norman Gobbi. Il 1° agosto del 2010 a Chiasso, durante i festeggiamenti per il Natale della patria, il Municipio ha rinnovato l'espressione di riconoscenza verso il colonnello e ha provveduto a spostare il monumento in suo onore in un angolo più suggestivo e meno disturbato dal traffico veicolare.

<sup>37</sup> V. MASSAROTTI, *Una vita in grigioverde. Dal caduceo alle spighe*, Locarno 2009, pp. 160-164.

<sup>38</sup> F. VALLI, *Chiasso 1945 - Riconoscimento dei meriti del colonnello Mario Martinoni*, in «RMSI» n. 5, settembre-ottobre 2010, p. 7.

## La tardiva riabilitazione postuma che tale non è

A seguito di convergenti pressioni politiche giunte dal Ticino, accogliendo la mozione di Filippo Lombardi e Norman Gobbi, il Consiglio federale il 28 agosto 2010 ha deciso di proporre alle Camere l'accoglimento dell'atto parlamentare e di riconoscere i meriti del colonnello ticinese Mario Martinoni durante la seconda guerra mondiale, esprimendo gratitudine al municipio e alla popolazione di Chiasso per le commemorazioni in occasione del sessantacinquesimo anniversario degli eventi e per il monumento in onore di Martinoni<sup>39</sup>. Il testo della mozione, la relativa energica e circostanziata motivazione e la risposta del Consiglio federale del 1° settembre 2010 sono stati comunicati a tutti i principali organi di stampa ticinesi che hanno pubblicato la notizia il 2 settembre. La motivazione merita d'essere citata qui almeno in parte:

Il colonnello Martinoni si recò a Como, su ordine dell'alto comando svizzero con l'intento, portato a buon fine, di trattare la resa delle truppe tedesche strette dall'armata anglo-americana. Al termine di questa fase al colonnello Martinoni venne tolto il comando del reggimento, dando l'impressione che fosse un traditore della Patria. È giusto inoltre ricordare come nell'intero corso della Seconda guerra mondiale nessun milite ticinese venne incriminato per diserzione o tradimento<sup>40</sup>.

Parole forti che rivendicano a pieno diritto l'esigenza di un riconoscimento delle istanze politiche federali nei confronti dell'interessato e delle truppe ticinesi che seppero compiere il loro dovere con assoluta fedeltà e dignità. Conseguentemente il 3 settembre 2010, in una lettera ai familiari del colonnello Martinoni, il sindaco, a nome del Municipio di Minusio, si esprimeva in questi termini:

[...] il Municipio ha appreso oggi dagli Organi di stampa che il Consiglio federale, rispondendo a diverse sollecitazioni ufficiali pervenute, ha deciso di riconoscere i meriti del colonnello ticinese Mario Martinoni durante la seconda guerra mondiale nell'ambito dei cosiddetti "fatti di Chiasso" del 28.04.45.

e ha accluso in copia la lettera spedita al consigliere federale Ueli Maurer il 1° giugno 2010 in cui il Municipio rievoca i festeggiamenti organizzati a Chiasso e le frasi elogiative pronunciate dal dottor Stüssi-Lauterburg in quell'occasione:

<sup>39</sup> Il Consiglio federale rende onore al colonnello Mario Martinoni, in <<http://www.news.admin.ch/message/index.html?lang=it&msg-id=34884>>.

<sup>40</sup> F. VALLI, Chiasso 1945..., p. 7.

[...] Non vi sono dubbi: in questo caso il comandante ha svolto un'azione meritaria nei confronti della truppa, della sua missione, della sua Patria, dell'umanità.

terminando la comunicazione

con il legittimo desiderio della propria popolazione affinché l'Autorità federale abbia in qualche modo a riabilitare la figura del col Mario Martinoni che ha pagato il prezzo della fedeltà al dovere in circostanze complesse.

I nipoti del colonnello Marisa Ponci Baccaglio, Tiziano Baccaglio e Mario Henzi il 25 ottobre 2010 hanno inviato una commossa lettera di ringraziamento al Consigliere federale Ueli Maurer che, a sua volta, rispondendo l'11 novembre, ha espresso la profonda stima per l'operato del colonnello, rievocando in questi termini la vicenda:

È assodato che il colonnello Martinoni ha facilitato l'accordo di capitolazione fra le truppe tedesche in prossimità della frontiera e gli Americani, riducendo le pressioni esercitate nel suo settore sulla Svizzera affinché il nostro Paese accettasse di internare le truppe tedesche. Considerata l'imminente fine del conflitto in Europa, eventuali considerazioni di politica di neutralità dovevano passare in secondo piano rispetto agli imperativi umanitari e all'esigenza di salvare vite umane ed evitare distruzioni. È rammarichevole che modifiche a ordinamenti militari concomitanti con il venir meno della salute di Mario Martinoni abbiano generato l'impressione, consolidatasi nel tempo, che il colonnello non avesse agito secondo scienza e coscienza. [...] Il Consiglio federale condivide pienamente la gratitudine del Cantone Ticino e del Comune di Chiasso nei confronti di un uomo che, assieme a tutta la sua generazione, ha servito fedelmente il nostro Paese come cittadino e come soldato.

La notizia della riabilitazione del colonnello è stata divulgata anche nella Svizzera tedesca, per esempio, dal «*Tages Anzeiger*»<sup>41</sup>, dalla «*Neue Zürcher Zeitung*»<sup>42</sup> e dal «*Blick am Abend*», il quale riporta in data 1° ottobre 2010 il significativo titolo *Vom Landesverräter zum Helden* e il sottotitolo *Steile Karriere abrupt beendet* in cui la verità viene promulgata con due termini volutamente e iperbolicamente contrastanti che tuttavia lasciano trasparire bene la stupefazione del giornale e perciò dell'opinione pubblica confederata nei confronti di un simile capovolgimento di ruoli alla bella distanza di sessantacinque anni, facendo sorgere spontaneo l'interrogativo sulle ragio-

<sup>41</sup> «*Tages Anzeiger*», 29 aprile 2010.

<sup>42</sup> «*Die Ereignisse von Chiasso* – Späte Rehabilitierung für Tessiner Oberst Mario Martinoni», in «*Neue Zürcher Zeitung*», 27 aprile 2010, on-line <[http://www.nzz.ch/nachrichten/schweiz/gedenkfeier\\_chiasso\\_1.5575104.html](http://www.nzz.ch/nachrichten/schweiz/gedenkfeier_chiasso_1.5575104.html)>.

ni del drastico provvedimento di allora e sul quasi assoluto silenzio dell'Autorità politica federale durato fino ai giorni nostri.

Comunque lo storico militare Stüssi-Lauterburg ha ribadito che il colonnello Martinoni non fu mai oggetto di condanna da parte delle autorità militari, ma fu solo impiegato in altre funzioni, quindi nel caso specifico è scorretto invocare una riabilitazione.

### **La difesa della neutralità giustifica tutto?**

Come si può ben ricavare dalla conferenza del dottor Stüssy-Lauterburg a Chiasso, dalla dichiarazione del Consiglio federale e dalla lettera-risposta appena menzionata risulta chiaro che nell'aprile del 1945 la missione mediatrice di Martinoni a Como non poteva essere fatta propria dal Consiglio federale senza venir vista come palese violazione della neutralità svizzera nei confronti dei belligeranti. Sia gli Stati Uniti che la Gran Bretagna erano risentiti per il ruolo che le banche e le industrie svizzere avevano svolto a vantaggio della Germania; da parte sua Stalin aveva denunciato più volte le forniture elvetiche all'esercito nazista e le tendenze filofasciste che si manifestavano nel nostro paese, in particolare nella persona del consigliere federale Marcel Pilet-Golaz<sup>43</sup> che nel febbraio del 1945, presso la legazione americana a Berna, caldeggiò un accordo sul fronte occidentale che desse ai tedeschi la libertà d'azione necessaria a svolgere meglio il loro ruolo di bastione europeo contro il comunismo<sup>44</sup>.

Inoltre i servizi segreti alleati erano a conoscenza dei contatti voluti dal generale Guisan a Berna nel marzo del 1943 con il generale delle SS Walter Schellenberg capo dell'ufficio di controspionaggio germanico<sup>45</sup>, responsabile in Svizzera di un'importante rete di spie. Questi a Zurigo già aveva organizzato degli incontri col colonnello brigadiere Roger Masson<sup>46</sup> capo del controspionaggio elvetico che proprio in aprile aveva organizzato col maggiore dell'ufficio DC Germania, Alfred Ernst<sup>47</sup>, l'entrata in Svizzera del generale delle SS Karl Wolf per condurre a buon fine (con l'approvazione di Heinrich Himmler) la delicata e fondamentale Operazione Sunrise<sup>48</sup> tesa alla resa delle truppe germaniche nel nord d'Italia<sup>49</sup>. La stessa persona del generale Guisan era stata sfiorata dall'affare delle forniture di baracche militari per le Waffen SS e per i campi di concentramento germanici in cui era coinvolto suo figlio,

<sup>43</sup> J.-C. FAVEZ, *Marcel Pilet-Golaz*, in DSS <<http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I4641.php>> (giugno 2011).

<sup>44</sup> *Nuova storia della Svizzera e degli svizzeri*, vol. III, Lugano-Bellinzona 1983, p. 173.

<sup>45</sup> E. BONJOUR, *Histoire de la neutralité suisse*, vol. V, Neuchâtel 1971, pp. 18, 57, 60, 64-86, 265, 269.

<sup>46</sup> H. DE WECK, *Roger Masson*, in DSS <<http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I24026.php>>.

<sup>47</sup> C. ZÜRCHER, *Alfred Ernst*, in DSS <<http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I23655.php>>

<sup>48</sup> M. WEIBEL, *Capitolazione nel Norditalia*, Porza-Lugano 1982.

<sup>49</sup> M. VIGANÒ, D. M. PEDRAZZINI (a cura di), «*Operation Sunrise*». Atti del convegno, Lugano 2006.

il colonnello Henri Guisan junior che inoltre dal 1941 intratteneva pericolosi contatti con agenti germanici quali l'Hauptsturmführer SS Hans Wilhelm Eggen. L'Hebdo del 10 luglio 1997 riferiva:

Subventionné par l'Etat au titre de l'économie de guerre, le cartel livrera des baraques jusqu'en 1944, y compris dans les camps de Dachau et d'Oranienburg, affirme Shiraga Elam, du magazine «Cash». Membre du conseil d'administration d'Extroc SA, Guisan junior participe au bénéfice pour 13 000 francs au moins<sup>50</sup>

(retroscena ben illustrato in precedenza dalla penna dello storico argoviese Willi Gautschi)<sup>51</sup>.

In questi frangenti ben si può comprendere l'estrema reticenza del Consiglio federale nel prendere le difese della missione Martinoni, ufficialmente inesistente, o peggio, inconfessabile. Il successivo clima di guerra fredda tra i due blocchi, instaurato dopo la fine del conflitto, rafforzò l'esigenza di tutelare con ogni mezzo la posizione di neutralità armata e anche il minimo episodio in senso contrario doveva essere rimosso perfino nel ricordo: la revisione del caso Martinoni fu improponibile fino alla caduta del muro di Berlino.

Ma che dire degli anni successivi? A partire dagli anni '90 perciò su istanza di diversi protagonisti dei fatti di Chiasso, ufficiali e sottufficiali ticinesi a riposo ormai in là con gli anni, ancora memori del vergognoso trattamento inflitto al capo e alle truppe ticinesi, con l'appoggio del dipartimento militare cantonale, fu avvertita l'esigenza di una doverosa riabilitazione sancita dalle Autorità federali. Presto però si ebbe la sensazione netta che i tempi non fossero ancora maturi; si rischiava insomma di intaccare perfino la memoria mitica del Generale<sup>52</sup>, che non seppe o non volle annullare l'incresciosa decisione di Herbert Constam, e quindi non se ne fece nulla. Tuttavia molti non si scoraggiarono e grazie anche ad una nuova visione storica dovuta alla pubblicazione di studi specifici e non troppo velatamente critici su certi aspetti della difesa militare dell'epoca dovuti (tra gli altri) anche alla competenza in materia del colonnello comandante di corpo Hans Senn<sup>53</sup>, la richiesta, vincendo le residue resistenze, guadagnò l'interesse

<sup>50</sup> P.-A. STAUFFER, *Le fils du général Guisan sous surveillance*, in «Hebdo» 10 luglio 1997 <[http://www.hebdo.ch/le\\_fils\\_du\\_geacuteneacuteral\\_guisan\\_sous\\_surveillance\\_34502\\_.html](http://www.hebdo.ch/le_fils_du_geacuteneacuteral_guisan_sous_surveillance_34502_.html)>

<sup>51</sup> W. GAUTSCHI, *General Henri Guisan: Die schweizerische Armeeführung im Zweiten Weltkrieg*, Zürich 1989.

<sup>52</sup> F. VICARI, *In ricordo del Generale Guisan a cinquant'anni dalla morte*, in «RSMI» n. 3, giugno 2010, p. 25.

<sup>53</sup> H. SENN, *Der Schweizerische Generalstab, Anfänge einer Dissuasionsstrategie während des Zweiten Weltkrieges*, vol. VII, Basel 1995.

anche di taluni ambienti politici ticinesi sostenitori di valori quali la fede cristiana, il patriottismo e l'identità nazionale. Le celebrazioni di Minusio del 2005 e del 2007 erano pur servite allo scopo; con la manifestazione di Chiasso e la mozione parlamentare di Filippo Lombardi e Norman Gobbi si riuscì finalmente, dopo così tanti anni, a proclamare pubblicamente la benemerenza ad un fedele servitore della Patria, dando soddisfazione ai famigliari e a tutti coloro che seppero apprezzare le sue qualità.

V'è d'augurarsi che questa provvida iniziativa possa contribuire a far nuova luce su altri episodi della città di confine durante la seconda guerra mondiale, quali il mitragliamento della stazione ferroviaria o l'intensa – ma ancor troppo poco conosciuta – attività di intelligence del capitano Guido Bustelli, nato e cresciuto ad Arzo, ma originario di Locarno, a capo dei suoi agenti operanti a cavallo della frontiera italo-svizzera<sup>5</sup>.

Ringraziamento: un gesto particolare di riconoscenza va al col brig Erminio Giudici, già comandante della brigata di frontiera 9, e all'amico Giancarlo Maretti per la preziosa consulenza cortesemente offerta.

<sup>54</sup> G. BUSTELLI, *Ricordi della Resistenza italiana 1943-1945*, in «Cenobio» n. 3 (1966), pp. 187-196; ASTi, Archivio Guido Bustelli (1905-1992); G. BUSTELLI, *Memorie di un ufficiale informatore*, in «RMSI», vari articoli, 1984-1985.